

Due parole impossibili da donare ai fratelli

Dal Vangelo secondo Luca 7,11-17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

1)Una processione interrotta

Gesù incontra una processione nella tristezza più grande: la morte di un figlio unico, di madre vedova. Possiamo solo immaginare il dolore, lo strazio di questa donna, che dopo il marito, ha perso l'unica ragione di vivere. Gesù si inserisce in questa processione e la ferma. Tutto portava alla rassegnazione, al cimitero, ma Gesù vuole fermarci e portare una novità. Quante processioni verso la morte e la rassegnazione chiedono di essere fermate!

2)Gesù si commuove

Il verbo è lo stesso del Padre Misericordioso di domenica, alla vista del figlio minore che tornava a casa (Lc 15). Gesù non è un Dio freddo, giudice impassibile e spietato. Ci ama con la forza e la misericordia di un padre e la tenerezza di una madre (il verbo rimanda al muoversi del bambino nel grembo materno). Io in quale dio credo e spero?

3)Due richieste impossibili

"Non piangere", "io dico a te, alzati". Due richieste impossibili: come si fa a non piangere? Come si fa ad alzarsi un ragazzo morto? Eppure, queste due parole sono per noi oggi, le riceviamo per la nostra vita. Un invito a non disperare mai, a rialzarci sempre, a non restare seduti nell'ombra di morte? Non so, penso che ciascuno possa dare una risposta personale. Forse è meglio riceverle e donarle ai fratelli e sorelle che incontreremo, non tanto con la bocca, ma con la nostra vita. A me fanno un po' rabbia quando si dice "Non devi piangere". Sì forse è meglio far parlare la nostra vita, che ne dite? Ma queste due parole sono attese da tanta gente, oggi, proprio oggi: "Non piangere", "Io ti dico alzati".

Buona giornata a tutti Don Massimo